



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 4 novembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La manifestazione

Disabili, protesta choc le foto dei bambini sui sacchetti di rifiuti

Maria Pirro

«Bimbi trattati come rifiuti». Lo denuncia i genitori dei disabili che fanno parte dell'associazione "Tutti a scuola" e che, per rendere l'immagine concreta, hanno ideato e organizzato per domani mattina una protesta choc davanti al Parlamento.

Madri e padri disperati sono pronti a partire all'alba, in autobus dal parcheggio Brin, per percorrere duecento chilometri fino a Roma e andare a «scaricare» in piazza Montecitorio pesanti sacchetti neri. Rifiuti speciali. «Rifiuti solidi umani», li definiscono, perché sopra la spazzatura loro hanno impresso la foto dei bimbi e ragazzi più fragili: oltre trenta volti di piccini con la sindrome di Down, affetti da autismo o da altre patologie. Bimbi ridotti a immondizia per denunciare le difficoltà nell'integrazione tra i banchi di scuola, e non solo, che vanno oltre la provocazione. Toni Nocchetti, il presidente della onlus partenopea, riassume le ragioni del sit-in («Purtroppo, l'ennesimo»): «Il governo non vede i disabili, ma fa finta di occuparsene». Sotto accusa, anzitutto la legge delega sul sostegno della cosiddetta Buona scuola: «Non prevede più il rapporto numerico tra alunni disabili e insegnanti, e questo rappresenta la preme-

sa per l'abolizione della scuola per i disabili, con la creazione di un insegnante atipico, al quale potranno essere affidati fino a cinque alunni». Nocchetti aggiunge che «la riforma non affronta e non risolve le questioni fondamentali dell'inclusione. Perché non interviene né sulla formazione delle classi, né sulla formazione obbligatoria degli insegnanti curricolari». Un altro problema è l'assistenza materiale tra i banchi, ancora inadeguata: «Soprattutto nelle grandi città, i genitori sono costretti a correre a scuola per cambiare i bambini sporchi di pipì, oppure per somministrare loro un farmaco». A Napoli un papà ha addirittura presentato denuncia ai carabinieri, stazione di Posillipo, poiché a inizio anno chiamato a mettere al

figlio adolescente il pannolone: «Mai portato prima», puntualizza, ma proprio per effetto delle carenze di personale in organico. I disagi non finiscono qui. «Il cosiddetto fondo straordinario per la non autosufficienza - incalza Nocchetti - è almeno quattro volte inferiore ai bisogni primari dei disabili; mentre la legge sull'autismo è priva di risorse e quindi inutile e la pensione di invalidità non può essere considerata un reddito e inserita nel calcolo Isee, ovvero nell'indicatore della situazione economica». Per tutti questi motivi, la manifestazione è in programma domani, alle 11.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I genitori
«Scuola e tagli, la politica non vede i problemi»
Sit-in domani a Roma

In Campania 257mila pensioni di invalidità, boom contenziosi

Nel 2014 Agli uffici Inps della Campania sono arrivate 257.397 richieste di invalidità civile. Quasi centomila in meno di quelle della Lombardia che è la regione con il maggior numero di domande, ma ha quasi il doppio della popolazione della Campania. E la richiesta di assistenza è in continua crescita. Basti pensare che, come risulta dal bilancio sociale 2014 a livello nazionale si è registrato il dieci per cento di richieste in più dell'anno precedente.

L'invalidità civile e l'indennità di accompagnamento si rivelano sempre più come un irrinunciabile ammortizzatore sociale per una larga fascia della popolazione. Niente da meravigliarsi in una regione dove nel primo trimestre 2014 il numero delle persone in cerca di occupazione, pari a 3 milioni 487mila, ha fatto segnalare un nuovo incremento.

Meno lavoro uguale più assistenza. Basti pensare che secondo i dati forniti da Carlo Colarusso, il presidente comitato regionale Inps di cui fanno parte i rappresentanti delle imprese, degli artigiani, dei sindacati, oltre ovviamente al direttore regionale dell'ente, Alberto Scuderi, in Campania sono 468.041 le prestazioni sociali nel cui ambito le invalidità fanno la parte del leone: 257.397. A livello nazionale, invece,

sono 1.967.381 le indennità di accompagnamento e 871.317 le pensioni di invalidità. In tutto 2.838.698 mentre sono complessivamente 3.731.626 le pensioni assistenziali. E il numero continua a crescere.

In questo contesto la tentazione dell'abuso è forte e non sempre chi ricorre alle false dichiarazioni per rimpinguare il debito è chi ne ha più bisogno. Tutt'altro.

Scovare gli approfittatori e i delinquenti è necessario se si vuole garantire l'assistenza a chi ne ha realmente bisogno. Anche per questo l'Inps Campania, prima in Italia, ha stipulato un accordo con la Regione per l'affidamento all'Istituto delle funzioni di accertamento dei requisiti sanitari: si è partiti con l'Asl di Avellino per proseguire poi con Benevento, Caserta e Salerno. Entro il 2016 si partirà anche con l'area Metropolitana di Napoli. Maggiori controlli per evitare gli abusi, ma secondo Colarusso l'alto numero di invalidi è legato non tanto al malaffare quanto alle condizioni ambientali: «Da noi - sostiene - ci sono molte malattie oncologiche legate ad amianto e inquinamento. Certo, ci sono casi discutibili e abusivi ma il territorio presenta effettivamente un numero di invalidi molto altro».

Un'altra caratteristica degli invalidi made in Campania è l'altissima propensione al contenzioso: al momento sono giacenti circa 110mila

giudizi a fronte dei 435mila su tutto il territorio nazionale; un quarto del contenzioso dell'Inps (ricorsi per l'invalidità civile, richieste di annullamento dei verbali ispettivi, rapporti di lavoro fittizi) si svolge quindi nella nostra regione. «C'è comunque - assicura Colarusso - un progetto della Direzione Regionale per la normalizzazione del contenzioso che sicuramente darà i suoi frutti già quest'anno».

Un discreto numero di entrate, però, è stato assicurato dalle attività ispettive che hanno permesso di recuperare 234.478.000 euro per retribuzioni non dichiarate. Contestualmente sono state annullare più di 13 mila fittizi rapporti di lavoro nel settore terziario.

d.d.c.

La scheda

Richieste in continua crescita
Cambiano le regole: all'Inps
passa la verifica medica

Napoli

L'appello di Sepe
ai baby-boss:
non sprecate la vita

BORZILLO A PAGINA 12

Napoli, l'appello di Sepe «Baby boss, cambiate vita»

*Il cardinale di Napoli si rivolge ai camorristi:
pentitevi e lasciate la strada della perdizione*

ROSANNA BORZILLO
NAPOLI

È un grido di dolore contro la criminalità, ma anche un invito a non rassegnarsi, ad alzare la testa e a dire «basta». Con il cardinale Crescenzo Sepe, i preti di Barra, Forcella, Ponticelli, Sanità, San Giovanni a Teduccio, Scampia, Secondigliano: tutti quartieri di Napoli in cui baby boss senza scrupoli, in questi ultimi mesi, hanno diffuso paura e morte. Ieri sera in cattedrale, guidati dal loro pastore, sacerdoti e religiosi hanno voluto «gridare con il popolo, con i giovani, le mamme e i lavoratori onesti – ha sottolineato Sepe – che vogliono vivere nella legalità, nella giustizia e nella pace». Troppe lacrime senza ragione, troppe famiglie devastate si interrogano senza trovare risposte. In duomo si legge la lunga lista delle vittime di una «guerra» che sta insanguinando le strade della città. Sepe parla di «strage degli innocenti, causata dalla scelleratezza dell'uomo».

Dopo l'omicidio di Genny Cesarano, 17 anni, al rione Sanità, i parroci dei quartieri più in difficoltà, si sono riuniti in questi ultimi due mesi, stanchi di veder omicidi nelle loro strade e hanno deciso di far fronte comune. Hanno scritto una lettera, diffusa alla vigilia della celebrazione di ieri, nella quale si impegnano «ad accompagnare il popolo nella richiesta di giustizia e di normalità per i loro martoriati quartieri».

«Una sola vita umana che si spegne per un atto di violenza è offesa a Dio ed è manifestazione di inciviltà e di barbarie», ribadisce l'arcivescovo, durante la celebrazione che è preghiera e denuncia. Così Sepe lancia un appello forte: alle Istituzioni,

a cui chiede di «fare ogni sforzo per dare sicurezza e serenità ai cittadini, soprattutto in quei territori che presentano particolari criticità di ordine pubblico». Ai camorristi, affinché si pentano e depongano le armi. «Lasciate la strada della perdizione! Pensate ai vostri figli e ai vostri cari, che spesso pagano un prezzo troppo alto per colpa vostra», è l'invito del pastore che ribadisce: «Non c'è disonore. Anzi ravvedersi significa comportarsi da uomini veri, significa far prevalere lo spessore morale, significa salvare la propria vita e quella degli altri». E, in particolare, l'arcivescovo si rivolge ai «baby boss»: «Rincorrete falsi idoli, per dimostrare forza e potenza, per brama di danaro. State sprecando gli anni più belli della vostra esistenza. Vi dico con cuore di padre: siete ancora in tempo per cambiare. La strada imboccata è senza futuro, rischiate di essere uccisi e con voi, magari senza colpa alcuna, anche i vostri familiari». «La vostra morte non lascia traccia – sono le dure parole del pastore – ma il sangue versato dagli innocenti è linfa di vita nuova, è il lievito di una società più giusta e migliore, apre alla verità, alla giustizia, alla libertà».

I parroci dei quartieri più difficili, intanto, parlano di una città spaccata in due. «La comunità cristiana di Napoli è un unico popolo, così come unico dovrebbe essere il modo di amministrare la città. Purtroppo ad oggi – sottolineano i preti – c'è la Napoli "bene" e la Napoli "malamente". Quarantotto omicidi hanno devastato una parte del territorio, ma non annientato la voglia di riscatto. Sabato 5 dicembre, infatti, si prosegue, con una manifestazione pubblica, nella quale verranno consegnate, a quelli che in questo momento hanno responsabilità di governo, le ri-

chieste che stanno emergendo soprattutto dall'ascolto delle mamme dei territori. Significativo che soprattutto le donne dei quartieri più emarginati ed oppressi abbiano iniziato a chiedere per i loro figli telecamere per la videosorveglianza, più scuola e più sicurezza. In Duomo, ieri pomeriggio, tra gli altri, i genitori dell'ultima vittima Genny Cesarano, una rappresentanza di carcerati, (con il delegato diocesano per la pastorale carceraria, don Franco Esposito), il presidente del Tribunale di Sorveglianza, Carmine Antonio Esposito, il vice sindaco Raffaele Del Giudice.

Ieri Messa con i parroci dei quartieri teatro delle violenze degli ultimi mesi. «Vogliamo vivere nella legalità, nella giustizia e nella pace»

Trentola Ducenta Il sindaco: «Il ministro ha sollevato un polverone». Giannini: «Rifarei tutto»

In classe la bimba con l'Aids

Francesca entra a scuola, ma le mamme si ribellano: «Vogliamo garanzie»

Primo giorno di scuola nella Media San Giovanni Bosco di Trentola Ducenta per Francesca, la bimba affetta da Aids, la cui iscrizione era stata rifiutata a inizio settembre. La bambina è arrivata in auto con i genitori affidatari, ed è stata affiancata da un'insegnante di sostegno. Protesta delle mamme degli altri bimbi: chiediamo garanzie. Il pediatra: l'unica a rischiare è lei. a pagina 3 **Agrippa**

Bimba in classe con l'Aids La rivolta delle mamme

Trentola Ducenta, i genitori degli alunni preoccupati chiedono garanzie precise
Il pediatra: «L'unica a rischiare è lei, la malattia non va nemmeno comunicata»

TRENTOLA DUCENTA Ha inforcato sulle spalle il suo zainetto rosa con Gatto Silvestro e Titti e canticchiando la canzone di Rocco Hunt, *Nu juorno buono*, si è avviata in macchina con i nuovi mamma e papà, i genitori affidatari, verso la scuola che l'aveva rifiutata. È cominciato così il primo giorno di accoglienza di Francesca (nome di fantasia), l'esile bambina di undici anni affetta da Aids, presso l'Istituto San Giovanni Bosco di Trentola Ducenta, a pochi chilometri da Aversa. Ma ad attenderla, ieri mattina, anche un drappello di genitori preoccupati, per lo più mamme degli altri 850 alunni della scuola. «Non abbiamo nulla contro questa povera bambina — si sono difese —. Ma la scuola deve offrire garanzie: perché vi sia una insegnante di sostegno adeguata, non vi siano problemi quando i nostri figli vanno in bagno e nessuno si faccia male perché il pediatra ci ha detto che la malattia si trasmette attraverso il sangue».

Mamme disorientate. Mamme atterrite. Mamme che esigono di essere rassicurate per i loro figli, ora che dovranno condividere le lezioni con la piccola affidata a giugno scorso alla casa famiglia *Compagnia dei felicioni* della comunità di Capodarco di Trentola Du-

centa dopo essere stata respinta da una trentina di comunità napoletane. Il pediatra della bambina ammalata, Lorenzo Mottola, il dirigente scolastico, Michele Di Martino, e il sindaco di Trentola Ducenta, Michele Griffo, hanno spiegato che la piccola «sarà seguita ogni istante da un'insegnante di sostegno che dovrà accompagnarla in bagno, quello dei professori, e che a rischiare di più sarà proprio la bambina, dato che la sua fragilità immunitaria le impone di assumere quattordici farmaci al giorno per difendersi dalle infezioni». Ma le mamme hanno sbuffato rabbiose. Stamane si organizzeranno in comitato, dato che la piccola sarà aggregata ad una delle due prime classi con maggiore disponibilità. Dicono che vogliono andare sino in fondo a questa vicenda. E pur ripetendo come un mantra che non hanno nulla contro la nuova alunna affidata ai responsabili della casa famiglia, Antonio Amato e Fortuna D'Agostino, ogni rigorosa premessa di buon senso non riesce, poi, a liberarle dall'ansia del pregiudizio. Persino l'insegnante di sostegno, madre di due bambini, ha chiesto ulteriori chiarimenti al pediatra. Il preside ha ribadito

che «sarà sua responsabilità affrontare la vicenda con tutte le dovute precauzioni» e ha tentato di persuadere i genitori più riottosi spiegando che la scuola già accoglie una quarantina di disabili. «Non v'è alcun protocollo da seguire — ha sottolineato il pediatra Mottola — ma linee guida fondate su un'ampia letteratura scientifica e approvate dall'*American Academy of Pediatrics*, dall'Oms e dal nostro ministero della Salute. La malattia non dovrebbe essere neanche comunicata a scuola. È già accaduto con due ex miei pazienti che hanno frequentato lo stesso istituto di Trentola e che oggi sono ventenni. Inoltre, non dovrebbe essere previsto neanche un bagno separato. L'Hiv, per l'80

per cento dei casi, si trasmette per via sessuale. E solo per il restante 20% a seguito di gravidanza a rischio, quando la mamma è già ammalata, o attraverso il sangue. Perciò i genitori degli altri alunni devono stare tranquilli e lo saranno solo con una corretta informazione».

Le parole hanno quasi sempre ragione. Ma spesso, quando le istituzioni increspiano, mostrando incertezza e inadeguatezza, non sono quasi mai sufficienti a fugare le paure.

Angelo Agrippa

Sociale

Assessorato allo sviluppo

Aiuti per le piccole e medie imprese, via alla selezione dei progetti

NAPOLI È stato pubblicato sul Burel l'avviso per la selezione di progetti da ammettere al finanziamento del Fondo regionale per lo sviluppo delle piccole e medie imprese campane. Ne dà notizia la Regione: «Con una nuova direttiva che colma i vuoti dell'iter avviato dalla precedente amministrazione, sono stati fissati i nuovi termini dell'avviso, le modalità di erogazione dei contributi (complessivamente 120 milioni di euro), le spese ammissibili e le modalità di valutazione dei progetti che rendono attuabile l'iniziativa». «Si tratta di un intervento di grande rilievo per le piccole

e medie imprese che consente di avviare un primo intervento per lo sviluppo dell'economia campana. La direttiva adottata è del tutto nuova rispetto alla precedente e rende possibile la fruizione del Fondo regionale per lo sviluppo» dice l'assessore Amedeo Lepore. La misura prevede, tra l'altro, un investimento in capitale fisso per la creazione di un nuovo stabilimento, l'ampliamento di uno stabilimento esistente o l'avvio di un'attività connessa.

Il Comune vuole l'abbattimento di uno degli stabili di Scampia. Oltre 600 persone potrebbero ritrovarsi senza tetto

Vele, in Municipio per dire no allo sgombero

Il comitato: "Il fabbricato è fatiscente, ma il diritto alla casa non si tocca"

di Luca Lanzano

NAPOLI - Continua la lotta per contrastare lo sgombero dalla 'Vela Celeste' di Scampia. Un provvedimento che priverebbe di un tetto sulla testa oltre 600 persone. Ieri mattina il presidio all'esterno di palazzo San Giacomo con, in prima fila, i membri del Comitato Vele, appoggiati da diversi movimenti cittadini tra i quali "Magnammece o' peson". Hanno gridato il loro no al provvedimento emesso dal Comune che "non tiene in alcun conto le 159 famiglie coinvolte nello sgombero" per le quali non è stata indicata nemmeno una sistemazione 'di riserva'. L'ordinanza, emessa l'ultimo martedì di ottobre, prevedeva che tutti i residenti della vela di Scampia fossero immediatamente sgomberati, a causa della fatiscenza e dell'edificio. A creare l'allarme è stato infatti un crollo, risalente ai giorni scorsi, in cui è rimasta lievemente ferita una donna. Episodio che ha determinato l'avvio di verifiche e controlli che hanno indotto il sindaco **Luigi De Magistris** a prendere la drastica decisione. Sta di fatto però che

l'ipotesi di uno sgombero coatto innescerebbe una serie di pericolose conseguenze. Gli abitanti della Vela, che si dividono tra occupanti abusivi e regolari, sono consci dello stato attuale delle cose; ma le passate denunce hanno determinato minacce e aggressioni da parte dei clan di zona, che fanno dello spazio in questione una roccaforte dello spaccio e della malavita. I cittadini, seppur stanchi e amareggiati per la situazione, sono così costretti a nascondersi dalle proteste e in parallelo a combattere contro gli abusivi, che alla prima 'distrazione' occupano lo spazio domestico. "Non siamo più liberi di andare in vacanza o di allontanarci dalle nostre case - racconta uno di loro - che di colpo altre persone si insidiano nei nostri appartamenti. E' una situazione invivibile, siamo accampati come bestie in questo posto che cade a pezzi". D'altra parte, quella dei comitati cittadini, si creano situazioni divergenti, in cui si accetta, sì, l'ipotetica rimozione di uno spazio che ormai può soltanto ledere all'immagine cittadina e alla quiete sociale, ma dall'altra difende strenuamente il diritto all'abitazione,

invitando il Comune a prendere provvedimenti immediati per gli sfollati. "Questo disagio sociale deve poter prevedere delle politiche oculate e non dei ricatti - fanno sapere dal comitato Vele - pretendiamo che siano attuate soluzioni trasparenti, che abbiano come scopo la reale risoluzione del problema delle abitazioni e non il solito arricchirsi da parte dei palazzari". Dai vertici della municipalità, il presidente **Angelo Pisani** ha detto: "Finalmente il Sindaco De

Magistris sembra aver preso atto della pericolosità e condizioni invivibili delle vele e delle strutture occupate. Ma ora, oltre a garantire la manutenzione degli immobile, deve anche organizzare un'adeguata sistemazione dei cittadini". Intanto, inamovibili, i residenti delle Vele di Scampia continuano la loro normale vita nelle proprie case, alcuni consapevoli e altri incosapevoli del provvedimento richiesto dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO/ PRONTO IL MASTERPLAN DEL GOVERNO: ACCELERATA ALLA SPESA DEI FONDI EUROPEI

Sud, 15 liste di opere cantierabili subito

VALENTINA CONTE

ROMA. Il Masterplan per il Sud? Un'accelerata alla spesa dei fondi europei. Tutto qui. Il piano per rilanciare il Mezzogiorno, annunciato dal premier Renzi in agosto e poi rinviato di mese in mese, comincia solo ora a vedere la luce. Ed è chiaro il perché: la legge di Stabilità incorpora una clausola di flessibilità per gli investimenti pari allo 0,3% del Pil. Se autorizzata da Bruxelles nelle prossime settimane, come si prevede, consentirà di togliere dal patto di stabilità interno 5,1 miliardi di cofinanziamento nazionale abbinato a oltre 6 miliardi di fondi Ue. In totale 11,3 miliardi da spendere nei programmi definiti dall'Europa e dunque per infrastrutture, agenda digitale, trasporti, efficienza energetica, inclusione sociale, istruzione, occupazione. Di questi 11,3 miliardi, 7 sono per il Sud, garantisce il governo. Il Masterplan, appunto.

L'Europa in pratica consente all'Italia di fare un po' di deficit extra, ma a fin di bene: investimenti e sostegno all'area più zoppicante del Paese, con il Pil «pari solo al 20% di quello nazionale», si legge nelle linee guida di Palazzo Chigi. In questi giorni il sottosegretario Claudio De Vincenti sta incontrando gli otto governatori del Sud e i sette sindaci delle città metropolitane: Napoli, Bari, Taranto, Palermo, Reggio Calabria, Catania, Cagliari. L'o-

biiettivo è di arrivare ai "15 patti per il Sud", in pratica quindici liste di progetti cantierabili e piani di sviluppo industriale in grado di incanalare e spendere i 7 miliardi nel 2016 (su 11 nazionali). Un'accelerata di sicuro. Basti pensare che nel settennio passato di programmazione dei fondi (2007-2013), la media di spesa nazionale è stata di 5-6 miliardi l'anno. E ancora resta da impiegare il 20% delle risorse, a rischio restituzione (ma «arriveremo al 100% entro il 31 dicembre 2015», assicura il governo, a costo di metter su «task-force dedicate per ognuna delle Regioni in ritardo»).

Impiegare 11 miliardi nel solo 2016 - il 10% circa dei fondi europei per il periodo 2014-2020 - è dunque una sfida. Significa raddoppiare quantomeno la velocità di crociera. E farlo sotto l'occhio di Bruxelles che concede la clausola, ma controllerà alla fine gli "scontrini". Il documento del governo ricorda che in totale, da qui al 2023, le risorse Ue a disposizione per il solo Mezzogiorno arrivano a 95 miliardi. Se si includono i denari avanzati negli ultimi quindici anni del Fondo sviluppo e coesione (risorse nazionali), si sale a 112 miliardi. Cifre impressionanti. Che però stranamente si ripetono a

ogni inizio programmazione. Da Berlusconi a Prodi, non c'è governo che non abbia fatto annunci sui "100 miliardi" da spendere nel decennio a seguire. Poi però arriva la palude.

Perché dovrebbe essere diverso ora? «Uno sforzo di investimenti mai realizzato in passato in un solo anno», sottolinea Palazzo Chigi. Ma questa volta «il governo interverrà costituendo e guidando la cabina di regia Stato-Regioni». Cabina che «si avvarrà del dipartimento per le politiche di coesione e dell'Agenzia per la coesione territoriale» (oltre che di Invitalia e Cassa depositi e prestiti). Strutture però che, dopo la fuoriuscita di Graziano Delrio diventato ministro (il 2 aprile scorso), ancora latitano e di cui «si sta accelerando il completamento». Il resto dipenderà dalla «cooperazione interistituzionale» con gli enti locali, sin qui non proprio entusiasti né della finanziaria né del Masterplan.

L'obiettivo è investire
7 miliardi nel 2016
nel Mezzogiorno e altri
4 nel resto d'Italia

Rifiuti, Centro Direzionale sommerso «Abbandonato dall'Amministrazione»

NAPOLI. «Il Centro Direzionale, malgrado lo sbandierato passaggio di consegne dalla Gesecedi all'amministrazione comunale, è sommerso di rifiuti e i cassonetti sono puntualmente rovesciati. Anche sulla piattaforma superiore. Rarissima la presenza degli operatori dell'Asia, evidentemente oberati di lavoro altrove; sempre presenti, invece, i vigili urbani che però, nella loro legittima ed utilissima caccia alla sosta selvaggia non risparmiano le auto dei portatori di handicap i cui posti auto riservati sono spesso impraticabili». Lo denuncia Salvatore Guangi, capogruppo di Forza Italia del consiglio comunale. «Ovviamente, mi chiedo se tra una polemica con Giletti e la trascrizione di un matrimonio contratto all'Estero – aggiunge Guangi -, questa amministrazione possa occuparsi dei problemi reali dei cittadini».

La Funicolare del Vesuvio c'è già e va recuperata

Franco Iacono
Ischia

Su "Repubblica" di domenica scorsa Ugo Leone auspica che, entro breve tempo, si concretizzi l'impegno assunto dal presidente De Luca: ricostruire la Funicolare del Vesuvio. Cade, tuttavia, in qualche imprecisione. Ero assessore regionale ai Trasporti nel 1987 allorché mi impegnai, concretamente, a ripristinare, né più né meno, l'antica Funicolare. Titolare della concessione era la Regione, per il cui esercizio nominai un commissario nella persona dell'ottimo ingegner De Rensis, funzionario dell'assessorato, che provvide ad affidare la progettazione al carissimo architetto Nicola Pagliara, che disegnò le carrozze. Bandì l'appalto, che fu vinto da un raggruppamento di imprese composto da Ansaldo, Ccc di Bologna, Ceretti e Tanfani, se non erro. Il percorso dei binari era identico a quello distrutto. I fondi non erano quelli "famigerati" dei Mondiali del '90, come erroneamen-

te ricorda Ugo Leone, bensì quelli ordinari, 13 miliardi e 600 milioni di lire, della Regione, che avevo recuperato nelle pieghe del bilancio. Grande interesse suscitò sulla stampa l'idea di recuperare quella che era uno dei simboli di Napoli nel Mondo, di cui alla celebre Funiculi Funiculà. Contattai Luciano Pavarotti, entusiasta, per averlo, novello Fitzcarraldo, in occasione della futura inaugurazione, in prima carrozza, a cantare quella melodia. I lavori del percorso cominciarono, i binari furono realizzati, come pure le carrozze. Purtroppo l'opposizione dei Verdi, se non vado errato, produsse una denuncia, che provocò la sospensione dei lavori ed un successivo processo, a conclusione del quale, tutti, a cominciare dal commissario De Rensis, furono assolti. Intanto il tempo era passato. Né Rastrelli prima, né Bassolino e né Caldoro dopo se la sentirono di portare a compimento quel progetto, che a quel punto doveva essere solo montato nei suoi elementi. Così i binari, pare, furono "regalati" alla Funicolare di

Montesanto, mentre le splendide carrozze, dopo essere state abbandonate in deposito, sarebbero state addirittura demolite, su decisione della Regione, nel 2014. Sarebbe utile sapere per ordine di chi e per quale assurda ragione. Il presidente De Luca credo sia sufficientemente "curioso" per andare a "vedere". Le attrezzature tecniche pare siano state depositate e, mi auguro, custodite presso l'Ati di Avellino.

Il presidente De Luca, quando avvierà la realizzazione del ripristino della Funicolare del Vesuvio, troverà realizzata, nella struttura portante, la Stazione di Valle - Piazzale della ex Seggiovia - a metri 775 s.l.m., insieme ad oltre 300 metri dei 719 del percorso previsto, per raggiungere la Stazione di arrivo, a metri 1162 s.l.m. Chi fermò quel progetto, che era, come la stessa magistratura ha dovuto riconoscere, perfettamente legittimo, si assunse una grave responsabilità e bloccò un sicuro sviluppo per l'intera aerea.

Il maledetto muro che oscura Bagnoli

Vittorio Iaccarino

iaccarinovit@gmail.com

Domenica scorsa ho letto con grande piacere il commento "È ora di abbattere quel muro" ben scritto da Antonio Di Gennaro a cui vanno le mie sincere congratulazioni per essere stato il primo napoletano ad aver denunciato la vergogna di questo mostruoso muro. Tutti i napoletani sanno bene che l'industria dell'acciaio e del cemento ha chiuso più di vent'anni fa. Al contrario, pochi napoletani si domandano, si scandalizzano e si danno da fare affinché il muro lungo oltre un chilometro, che da Bagnoli arriva a piazzetta Bagnoli, venga abbattuto. La felice scomparsa di questo orribile muro permetterebbe di godere della fantastica

vista di uno dei più bei golfi del Mediterraneo. Sono nato e vissuto a Posillipo ed ho sempre sognato di non vedere più questo muro. Quanto lavoro potrebbe scaturire se si eliminasse il muro maledetto e quindi si convertisse al turismo, all'attività portuale da diporto e allo sport velico quest'area industriale che ha deturpato una meraviglia della natura. Vado anche io spesso sopra il parco Virgiliano a vedere le rovine della acciaieria e della Cementir con la speranza che qualcosa sia stata tolta; purtroppo soltanto la prima e l'ultima parte del lungo tetto di cemento della Cementir sono state eliminate, rimangono in piedi molte torriciminiere orribili perché considerate, da pochi per fortuna, oggetti di "archeologia industriale". Rimane sempre lì l'alto forno

rosso a memoria archeologica, o forse come monito per le prossime generazioni a non commettere un tale scempio in una sede che storicamente era fortemente apprezzata anche dagli antichi romani. Ho settantadue anni e da quando ero bambino sogno sempre ad occhi aperti di non senti-

re l'oppressione di quel muro e di poter andare liberamente a camminare su tutto il lungo mare di Bagnoli.

Il commento**Un patrimonio della città
che deve tornare a vivere****Bruno Discepolo**

Che alcune aree della città versino in uno stato avanzato di degrado e abbandono è cosa fin troppo evidente per doverla sottolineare più di tanto. Che a latitare a Napoli siano la manutenzione delle strade, la cura del patrimonio arboreo, i controlli e gli interventi per garantire la sicurezza, ad un tempo, del patrimo-

nio edilizio e dei cittadini, è cosa fin troppo nota per aver bisogno di rimarcarla.

> Segue a pag. 34**Dalla prima
di cronaca****Un patrimonio
che deve vivere****Bruno Discepolo**

Una condizione, questa, che caratterizza da troppo tempo la vita della nostra città, al limite tra insufficienza dell'azione di governo dell'amministrazione comunale e oggettive difficoltà in cui si muovono gli Enti locali, tra ristrettezze di bilancio e tagli nei trasferimenti di fondi statali. Che, però, a dover descrivere la parabola discendente, il livello di fatiscenza e distruzione cui è giunto il patrimonio cittadino, sia oggi la Villa comunale ha dell'incredibile, in particolare se messa in relazione ai tanti sbandierati proclami di liberazione del lungomare da parte del sindaco de Magistris. Perché è proprio su questa parte di città, quella che si snoda da Mergellina a via Partenope, che l'attuale amministrazione comunale ha puntato le sue carte per costruire un'immagine a suo modo alternativa di città e di modalità di fruizione, cercando di replicare, anche sotto un profilo identitario, ciò che era stata piazza del Plebiscito con Antonio Bassolino. Da allora, soprattutto il nastro stradale di via Caracciolo è divenuto il palcoscenico di eventi, manifestazioni, kermesse, potendo godere

dell'incomparabile bellezza rappresentata dal golfo, dalla linea di costa che va da Capo Posillipo a Castel dell'Ovo e oltre. Pochi si sono accorti, e molti hanno fatto finta di non vedere o sentire gli allarmi che pure si levavano da più parti, che nel frattempo, soltanto volgendo le spalle al mare e guardando il fondale della scena, la quinta costituita dalla Villa comunale, sarebbe apparsa la visione di uno scempio in atto, il disfacimento lento ma inesorabile di un patrimonio insostituibile della città.

La Villa, infatti, rappresenta ancora oggi l'unico vero parco pubblico, per caratteristiche e dimensioni, della parte bassa della città, il residuo polmone di verde per quartieri come Chiaia e San Ferdinando e non solo. Poi, certo, è anche un bene architettonico in sé, un monumento si sarebbe detto una volta, testimonianza di un gusto ed una cultura del tempo, di un preciso progetto paesaggistico, di un disegno compiuto di viali, aiuole, impianti arborei e poi fontane, statue, edifici. Austeri e rigorosi, come la Stazione zoologica, leggeri e modernisti come la Cassa armonica, in stile come la Casina pompeiana, razionalisti (ma si riescono ancora a scorgere, e distinguere, le linee originarie, ridotto come è?) come il Circolo della stampa, poi denominato Casina del Boschetto, frivoli e colorati come i padiglioni disegnati da Mendini. Di

tutto questo si è persa ogni traccia, dell'antica, grande bellezza, che pure era sopravvissuta a vicende alterne, a dimenticanze e ad anni di trascuratezza ovvero a progetti contestati di restauro e rivitalizzazione, con polemiche invero eccessive se non strumentali. Oggi la Villa è come un vecchio palazzo di famiglia, un bene patrimonio di eredi distratti, che lo hanno lasciato degradarsi sino al limite del crollo e della distruzione, in attesa di tempi migliori per recuperarlo e, nell'auspicio di tutti, riportarlo a nuova vita. Nel frattempo una gran parte degli alberi secolari sono stati abbattuti e dei giardini fioriti e delle aiuole a prato non v'è più traccia. Qualche tempo fa, quando della questione se ne occupava per il suo incarico in seno all'amministrazione, il vicesindaco Sodano ebbe a rassicurare tutti dichiarando che, una volta terminati i lavori della metropolitana, che nell'area di sedime della Villa prevedono alcuni impianti tecnologici, tutto sarebbe ritor-

nato, come diceva qualcuno, più bello e più forte di pria. E forse, proprio in questa ammissione, risiede la causa vera dei problemi che affliggono la nostra Villa, più ancora della verifica sulle possibili alterazioni della falda o della presenza di acqua marina nelle radici degli alberi secolari. Cioè nell'idea che, in una città, si possa sospendere il tempo in cui essa vive, si interrompa il flusso delle esistenze e delle azioni che in uno spazio urbano si consumano quotidianamente. Si decide un giorno che un luogo come la Villa interrompa il suo ciclo vitale per tutto il periodo in cui è, pe-

raltro in una zona molto limitata, interessata dai lavori della metropolitana, i quali, ben si sa, possono durare due o tre o dieci anni, non vi sono certezze in tal senso, e solo alla fine la città se ne potrà riappropriare. Una adeguata cultura di governo urbano ci dice proprio il contrario e cioè che occorre saper coniugare progettualità, trasformazione e funzionamento ordinario e quotidiano: nel mentre si costruisce la città del domani si continua a far vivere quella del presente. Non possono esserci né pause né sospensioni, soprattutto nel godimento dei cosiddetti beni

pubblici. Al momento non conosciamo il cronoprogramma dei lavori della Linea 6 della Metro, sappiamo solo che la Villa non può più aspettare, non un giorno di più: deve ricominciare a vivere, ora e subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA